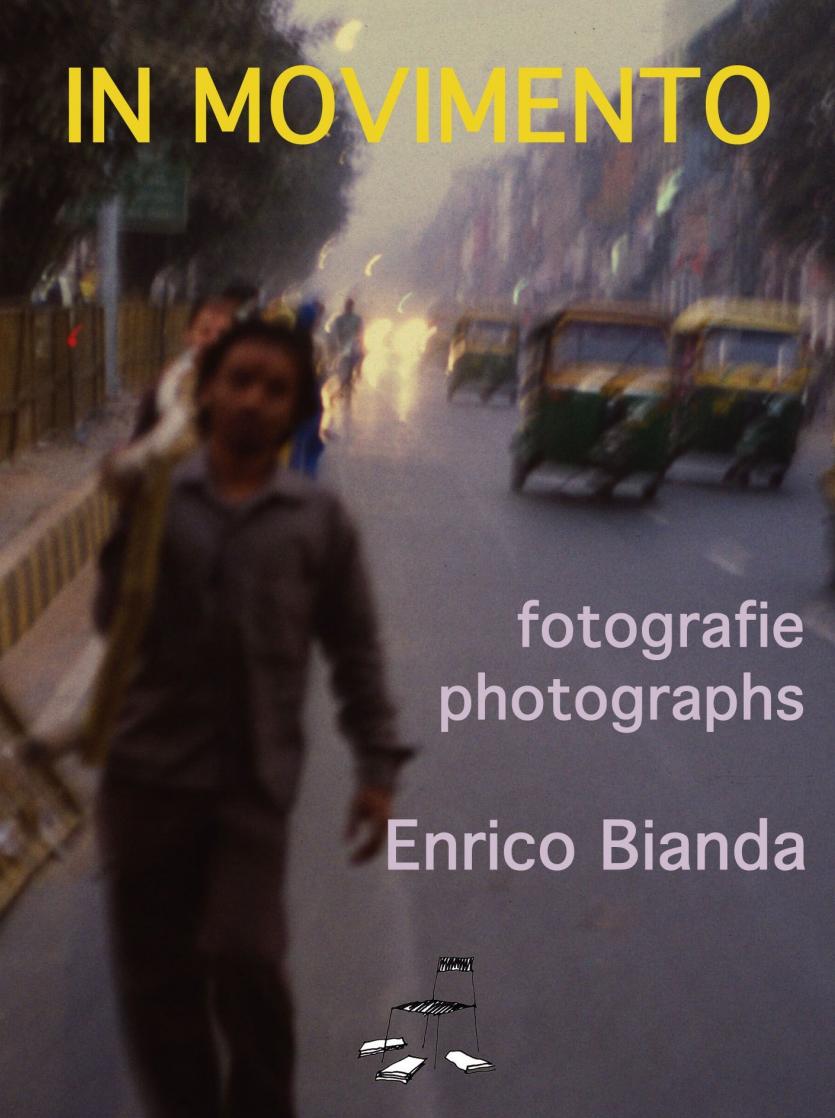


IN MOVIMENTO



fotografie
photographs

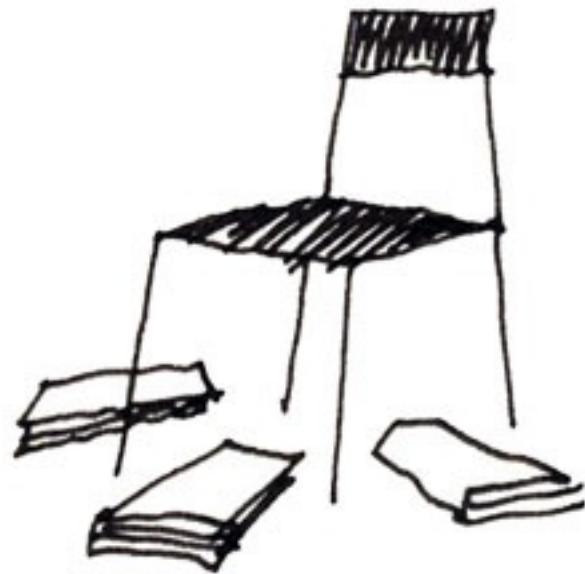
Enrico Bianda



In movimento

fotografie
photographs

Enrico Bianda



STANZA 251

WWW.STANZA251.COM

testo inglese a cura di
English translation by

Matilde Colarossi

Copyright ©2013 Stanza 251
All rights reserved

A Manu, compagna di viaggi

Indice (Table of Contents)

Frontespizio (Frontispiece)

Colophon

Davanti alle cose (In Front of Things)

1/2 - Tallin

3 - New York

4 - Da Oslo a Stoccolma (From Oslo to Stockholm)

5 - Istanbul

6 - Parigi (Paris)

7 - Istanbul

8 - Stoccolma (Stockholm)

9 - Varanasi

10 - Ferrara

11 - New Delhi

12 - Parigi (Paris)

13 - Averna

14 - Venezia (Venice)

15 - New Delhi

16/17/18 - Berlino (Berlin)

19 - Berlino (Berlin)

Nota sull'autore (About the Author)

Davanti alle cose

“Tecnicamente le tue fotografie vanno bene. Ma per quello che riguarda la composizione, la costruzione dello sguardo, il tuo lavoro è banale. Non serve a nulla.”

Eccola lì. L'inizio e la fine della mia storia di fotografo. A parlare, scrivendomi, era il direttore di una rivista fotografica francese. Gli avevo inviato, su insistenza di un mio produttore alla Radio svizzera, una specie di raccolta fotografica in bianco e nero. Scatti che a me piacevano molto. Con poche parole mi resi conto della verità: a far foto tecnicamente corrette sono buoni tutti. E questo valeva nel 2001. Oggi, che con un iphone e qualche buona app si fanno davvero belle foto, la cosa si è ancora più complicata. Altra cosa era fare fotografie che servissero a qualcosa.

In quella lettera c'era anche un suggerimento. Quando fai fotografie, cerca di essere semplice. Dimenticati, se ci riesci, di prospettive, ombre, composizioni. Stai di fronte all'oggetto e

fotografalo. Fine. E a titolo d'esempio, mi indicava la mia fotografia del NYTimes.

Da allora ho fatto due cose: ho quasi dimenticato il bianco e nero, e ho guardato le cose standoci davanti.

Questa piccola raccolta di scatti, che coprono circa dieci anni di viaggi e lavori, è all'insegna di questo principio, che ho provato ad applicare alla fotografia e al mio mestiere, il giornalista. Stare davanti alle cose e raccontarle.

Oggi, a molti anni da quelle parole che decretavano l'inutilità delle mie fotografie, sono sempre alla ricerca delle storie. Che siano i volti o i luoghi a raccontarle, io provo a guardare davanti a me: fermo in mezzo ad una strada o davanti al finestrino, seduto in un treno, cerco di applicare quel principio. Qualche volta funziona. Ancora oggi uso prevalentemente apparecchi analogici e pellicola.

Enrico Bianda

In Front of Things

"Technically your pictures are all right, but with regards to the composition, the construction of the view, well, your work is banal. It isn't good for anything."

There you have it. The beginning and the end of my story as a photographer. The person speaking, in a letter, was the editor of a French photography magazine. Encouraged by my producer at Radio Svizzera, I had sent him a series of black and white pictures. Photographs I liked very much. It took just a few words for me to understand the truth: anyone can take a technically good picture. And that was in 2001. Today, with iphones and a suitable app you can take some really wonderful pictures. So things have become even more complicated. It is was quite another thing to take pictures that are good for something.

That letter also held a suggestion. When you take pictures, try to be simple. Forget, if you can, about perspectives, shades, composition.

When you are in front of something, just take the picture. And that's it. And as an example, he referred to my NYTimes photo.

Since then I have done two things: I have almost forgotten about black and whites, and I have looked at things while standing in front of them.

This small collection of shots, which cover roughly ten years of trips abroad and jobs, strives to achieve this principle, which I have tried to apply to my pictures and my job as a journalist. I stand in front of things and tell their story.

Today, many years from the time I was told my pictures were not good for anything, I am still searching for stories. Whether it be faces or places which are telling those stories, I try to look in front of me: standing still in the middle of a road or sitting in front of a window on a train, I try to apply this principle. Sometimes it works. And still today, I use mainly analogue cameras and film.

Enrico Bianda

In movimento

1/2 - Tallin, quartiere di Lasmanaï, novembre 2004

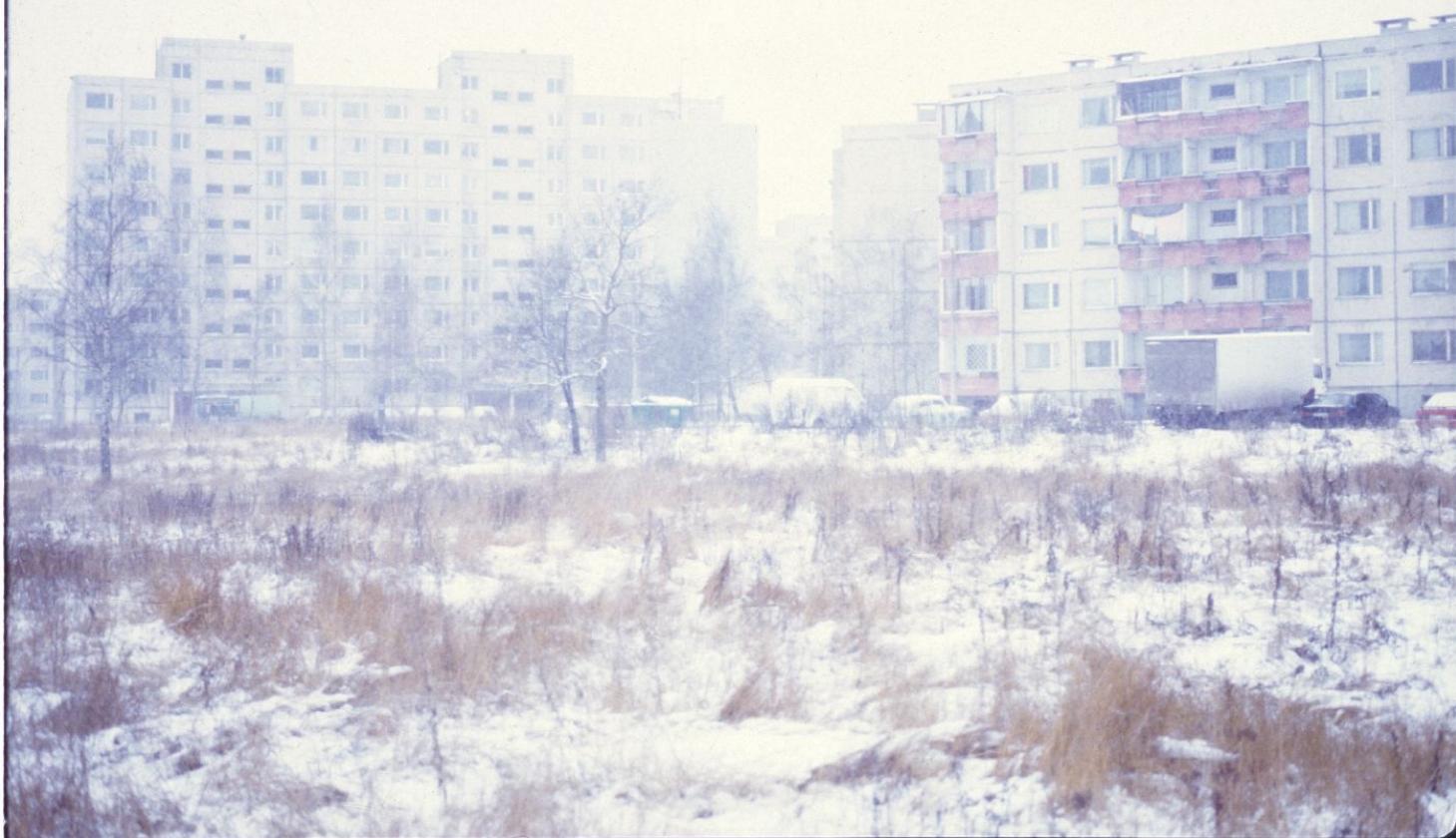
Durante un reportage dedicato all'Estonia che stava per entrare in Europa, scelsi di visitare il quartiere della minoranza russa della città. Apolidi per decisione dello Stato estone, i russi del quartiere di Lasmanaï vivevano proiettati nel passato sovietico. Quella mattina la temperatura era precipitata di parecchi gradi sotto lo zero, bruciandomi le batterie della macchina fotografica.

1/2 - Tallin, a district in Lasmanaï, November 2004

During a news coverage of the situation in Estonia, which was about to become part of the European Community, I chose to visit the district in the city where the Russian minority lived. Stateless by decree of the Estonian government, the Russians in the district of Lasmanaï lived projected towards their Soviet past. That morning the temperature had fallen heavily below zero, and the batteries of my camera had gone dead.

[Nikon F3, 50mm]





3 – New York, Times Square, vecchia sede del quotidiano New York Times, marzo 1998

Le donne a Manhattan camminavano veloci con le scarpe da ginnastica ai piedi. Mentre un volto, forse sovrappensiero, in un tardo pomeriggio di marzo, appariva dietro alla porta girevole. Scattai quasi per istinto, cercando di cogliere soprattutto l'idea di sospensione che quel volto improvviso aveva fatto nascere.

3 - New York, Times Square, ex-headquarters of the New York Times newspaper, March 1998

The women in Manhattan, running shoes on their feet, were rushing by just as a face, lost in thought perhaps, in a late afternoon in March, appeared from behind a revolving door. I shot this picture instinctively, trying to capture, for the most part, the idea of suspension that that face had suddenly created in me.

[Nikon F3, 50mm]

229

The New York Times

ADOLPH S. COHN
BY THE
NEW YORK TIMES



4 – Da Oslo a Stoccolma, in treno, giugno 2009

Un bellissimo viaggio, segnato da una luce intensissima del sole che dapprima illuminava il paesaggio, fatto di torbiere, paludi, laghi e foreste di betulla, per poi penetrare basso nei vagoni di un treno passeggeri che portava a Stoccolma. Guardo spesso il paesaggio in movimento direttamente attraverso la macchina fotografica. Il gioco consiste nel mettere a fuoco di volta in volta frammenti di quanto passa veloce oltre il finestrino. Quel pomeriggio un punto lontano su un’isola sembrava attrarre tutti gli oggetti disposti a corona attorno al lago.

4 - From Oslo to Stockholm, on a train, June 2009

A beautiful journey, marked by an intense sunlight that lit up a landscape of bogs, marshes, lakes and birch woods, and then filtered into the car of a passenger train that was rushing towards Stockholm. I often watch the moving landscape through the lens of my camera. Like a game, I try to put sections of what is passing

quickly outside the train window into focus. That afternoon, a dot on an island in the far distance seemed to attract all the objects crowning the lake.

[Leica M4P, 50mm]



5 – Istanbul, il Grande Bazar, gennaio 2007

Le lampadine ad incandescenza. Tutto il grande mercato coperto di Istanbul (Kapali carsisi) è un florilegio di magnifiche ghirlande di lampadine che conferiscono una luce caldissima ai traffici e agli uomini che lavorano tra le merci. Istanbul pone a chi voglia fotografarla una serie di sfide, tra ombre e luci vivide, chiaroscuri e perpetuo movimento.

5 - Istanbul, the Grand Bazaar, January 2007

Incandescent lights. The entire, enormous covered market in Istanbul (Kapali çarşı) is an assemblage of magnificent wreaths of light that shed a warm light on the exchanges and the people working among the overflowing stalls. Istanbul offers the photographer a variety of challenges, of bright lights and shades, chiaroscuro and unending movement.

[Leica M4P, 50mm]



6 – Parigi, Marché St-Ouen, gennaio 2005

Ho scattato questa fotografia avendo in testa un verso del poeta americano Charles Simic. “Gli innamorati si tengono per mano in romanzi mai aperti”. La poesia si intitola “Negozio di libri usati”. La situazione svelava un’attenzione particolare sui libri: due persone, chine, assorte nei loro pensieri.

6 - Paris, Marché St-Ouen, January 2005

I had this line by the American poet Charles Simic in my head when I took this photo: "Lovers hold hands in never-opened novels." The poem is called "Used book store." The books played an important part in this situation: two people, bent over, lost in thought.

[Leica M4P, 50mm]



7 – Istanbul, quartiere Fatih, gennaio 2007

Insomma porte misteriose, tagli di luce su scale che salgono verso non si sa dove, interni umidi, strani simboli sulle pareti. C'è tutto per spingermi ad entrare e fotografare. Se poi sei a Istanbul chi resiste?

7 - Istanbul, Faith district, January 2007

Mysterious doors, slivers of light on staircases that rise towards who knows where, humid interiors, strange symbols on walls. Everything about the place makes me want to enter and take pictures. If we add the fact that you are in Istanbul, who could resist?

[Leica M4P, 50mm]



8 – Stoccolma, giardino del Municipio, giugno 2009

Foster Wallace, una cosa divertente che non farò mai più... Una cerimonia, mai capito di cosa potesse trattarsi, cominciano a mettersi in posa per una fotografia di gruppo. Tutti riuniti, sorridenti con il fotografo ufficiale in cima ad uno scaleo per un punto di vista ottimale. Mi arrampico insieme al fotografo, tutti sorridono, ma non a me. Foster Wallace viene in mio aiuto: fallo, ora! Click. Uno scatto.

8 - Stockholm, Municipal garden, June 2009

Foster Wallace, something fun that I will never do again... An event, I have no idea what it was all about, and they start to pose for a group photo. All together, smiling for the camera with the official photographer up on a ladder to get the best possible shot. I climb up the ladder with the photographer, and everyone smiles, but not at me. Foster Wallace comes to the rescue: go on, do it! Click. One shot.

[Leica MP4, 35mm]



9 – Varanasi, lungo i Gat, gennaio 2009

Fotografare a Varanasi porta inevitabilmente alla bulimia.
Selezionare diviene esercizio faticoso, frustrante. Si lotta
costantemente con il demone dell'originalità. Ma poi basta guardare
il fiume, la vita scende verso l'acqua e ne riemerge. Si compongono
geometrie umane sorprendenti. Occorre solo domare la luce.

9 - Varanasi, along the Gat, January 2009

*Taking pictures in Varanasi can not help but lead to bulimia.
Choosing becomes difficult, frustrating. You are continually fighting
with the demon of originality. But then all you have to do is look at
the river: all life flows towards the water and reemerges from it.
Surprising human interactions form. All you have to do is master
the light.*

[Leica MP4, 35 mm]



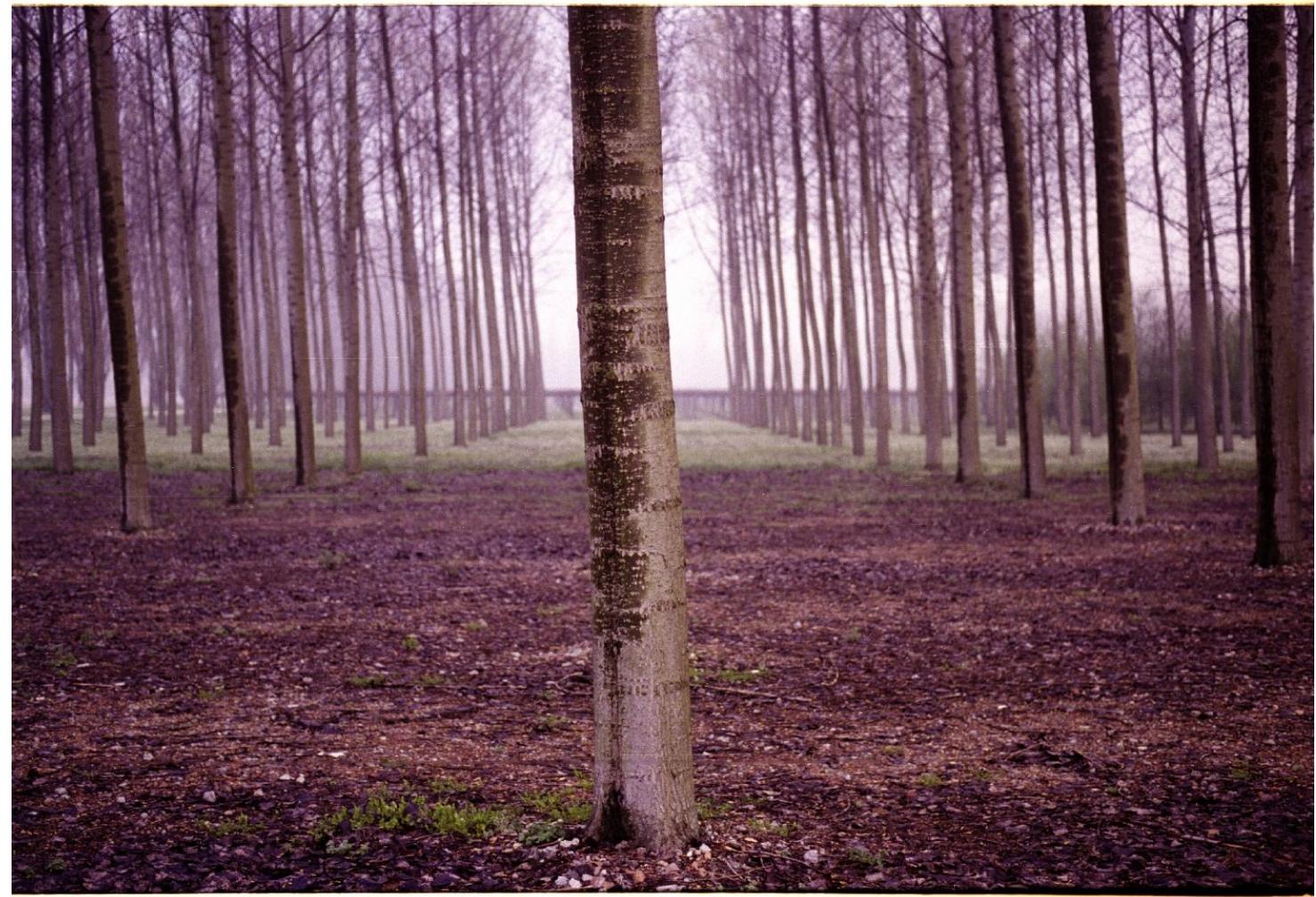
10 – Ferrara, marzo 2004

Nelle terre attorno a Ferrara la suggestione si gioca tra il freddo dell'inverno e la nebbia che raccoglie i silenzi. Legno, foglie, terra stanno in ordine, rispondono all'uomo che ha plasmato ogni metro di una pianura buona che ti respira in faccia. Nonostante l'artefatto delle file ordinate di tronchi uguali l'uno all'altro, la natura respira potente.

10 - Ferrara, March 2004

The charm of the land around Ferrara is balanced between the cold of winter and the fog that envelops the silence. The wood, the leaves, and the land are well kept, and they correspond to the people who have shaped every metre of a fair plain that breathes into your face. Notwithstanding the tidy man-made rows of perfectly alike trunks, nature breathes strongly.

[Nikon F3, 50mm]



11 – New Delhi, Grande Moschea, dicembre 2008

Paradossi. Attorno alla Grande Moschea di Delhi si muove un’umanità rumorosa, disordinata, numerosa. Botteghe di macelleria, ferramenta, utensili, ricambi. Sangue, rumore, movimento, polvere, terra e deiezioni. All’interno il mondo al rovescio, lustro ordinato e silenzioso. In un gioco interno/esterno, l’improvvisa prospettiva: la luce, la preghiera i tappeti. E finalmente la calma per poter inquadrare con il cuore in gola, per la speranza di catturare quel gioco.

11 - New Delhi, Grand Mosque, December 2008

Paradoxes. A noisy, disorderly, and copious humanity moves around the Grand Mosque in New Delhi. Butcher shops, hardware shops, utensils and spare parts. Blood, noise, dust, dirt and dung. Inside, the complete opposite: orderly, silent splendour. The sudden perspective lays in the play on inside/outside: the light, the prayers, the rugs. And finally, with my heart in my throat for the desire to

capture the effect, the calm needed to take the photograph.

[Leica MP4, 50mm]



12 – Parigi, Montmartre, marzo 2004

Nel quartiere di Montmartre si trova un fantastico mercato dei tessuti. Alcuni grandi magazzini interamente dedicati alla vendita al dettaglio di tessuti per ogni uso e di ogni foggia. Si entra in uno dei tanti mondi di Parigi. Venditori e acquirenti affondano braccia in un mare colorato di stoffe. Per strada l'esposizione casuale di rotoli di stoffe colorate per un istante trasfigura in un gruppo di donne in niqab.

12 - Paris Montmartre, March 2004

There is a wonderful textile market in the district of Montmartre. Department stores that sell only textiles, different kinds of materials for every purpose under the sun. It is one of the many realities of Paris. Sellers and customers plunge into a sea of different coloured fabric. Along the roads, a haphazard display of rolls of coloured fabric suddenly become a group of women dressed in niqāb

[Leica MP4, 50mm]



13 – Averna, Arezzo, febbraio 2009

Nei boschi attorno al santuario dell'Averna. Ho sempre avuto un'attrazione per l'idea stessa di bosco. Una ricerca condotta in modo svagato, ma l'emozione che mi dà la foresta che respira e poterla ritrarre, è una delle mie grandi ambizioni.

13 - Averna, Arezzo, February 2009

In the woods that surround the Averna sanctuary. I have always been attracted to the idea of forests in themselves. Research conducted absently, but one of my greatest ambitions is to capture on film the emotion that a breathing forest gives me.

[Leica MP4, 50mm]



14 – Venezia, febbraio 2005

Ci vuole pudore a fotografare Venezia. La nebbia almeno ti nasconde alla vista dei palazzi.

14 - Venice, February 2005

It takes a certain amount of modesty to photograph Venice. At least the fog hides you from the palaces.

[Leica MP4, 50mm]



15 – New Delhi, dicembre 2008

Altra ossessione, la città in movimento. C’è chi dice che la città contemporanea non sia raccontabile con uno scatto analogico. Occorre il digitale e la postproduzione, sovrapponendo immagini che descrivano gli strati del vivere e dell’accadere. Credo che in questo caso in realtà il movimento, la frenesia, e anche la disperazione siano rimasti attaccati all’immagine, fermata in corsa attraversando una via trafficata di Delhi.

15 - New Delhi, December 2008

Another obsession, a bustling city. Some say that modern cities cannot be narrated with an analogue camera. You need a digital camera and post production, overlapping images that describe the layers of life and events. I think that, in this case, the movement itself, the bustling, and also the desperation, have attached themselves to the image, captured while crossing a busy street in Delhi.

[Leica MP4 50mm]



16/17/18 – Berlino, novembre 2009

Berlino cielo bianco palazzi di pietra scura. Grandi finestre aperte sugli interni che la sera si illuminano. Mi interessava molto cercare di intercettare la vita oltre quelle finestre, e al contempo restare dentro i confini della fotografia urbana.

16/17/18 - Berlin, November 2009

White sky and dark stone building in Berlin. Huge windows open onto interiors that come alight in the evening. I really wanted to intercept life beyond those windows, and at the same time remain within the confines of urban photography.

[Leica MP4, 50mm]







19 – Berlino, U-Bahn, novembre 2009

La città contemporanea vive di sovrapposizione di piani. Berlino più di altre città. Quando la U-Bahn risale in superficie i piani si confondono: cemento, verde, vetro, rotaie e vita esplodono in un gioco di riflessi.

19 - Berlin, U-Bahn, November 2009

A contemporary city is made of superimposed layers. Berlin more than other cities. When the U-Bahn rises to the surface the layers blur: cement, green, glass, tracks, and life explode in a play of light.

[Leica MP4, 50mm]



Nota sull'autore

Sono nato nel 1971, in un paese vicino a Zurigo. In Svizzera sono restato fino al 1994, quando ho finito di studiare Scienze politiche a Losanna. Poi Firenze, dove vivo ancora oggi. Faccio il giornalista per la Radio Svizzera. Un po' in redazione e un po' come inviato, soprattutto in Europa Orientale. Ho un dottorato di ricerca e dal 2001 inseguo giornalismo all'Università di Firenze; ho anche pubblicato qualcosa sull'argomento.

About the Author

I was born in 1971, in a town near Zurich. I remained in Switzerland until 1994 when I got my degree in political science at Lausanne. Next came Florence, where I still live today. I am a journalist for Radio Svizzera. Both inside the newsroom and on the field, mostly Eastern Europe. I have a PhD and have been teaching journalism at the University of Florence since 2001; I have even published something on the subject.